

I canti degli alpini

LA STORIA

# ... e il marchese di Saluzzo diventa il "capitan della compagnia"

Raccontare la storia del celebre canto alpino "Il testamento del capitano" — E il capitano della compagnia/e l'è ferito e stà per morir/e manda a dire ai suoi alpini/perché lo vengano a ritrovar — è un po' raccontare tutta la storia delle canzoni di trincea, quelle che i soldati cantavano nelle lunghe veglie per tenere alto il morale, oppure per indulgere nella malinconia per la mamma o la morosa o la moglie e i figli lontani, a casa, che non si sa se si rivedranno. Quasi tutti i canti degli alpini che poi sarebbero diventati un vero e proprio genere grazie al sapiente lavoro di armonizzazione e sedimentazione operato dai fratelli Pedrotti - i fondatori nel 1926 del Coro della Sat (Società alpinisti tridentini) di Trento - hanno una comune origi-

ne. Sono canzoni o ballate preesistenti all'evento bellico. Alcuni testi raccontavano di scene contadine, altri di leggende o vicende storiche tanto remote quanto affascinanti. E così si scopre che a dettare, si fa per dire, il primo testamento fu il Marchese di Saluzzo. Il testo vuole celebrare il capitano Michele Antonio Del Vasto (1495-1528). Il nobiluomo piemontese, luogotenente del generale francese Lautrec, sarebbe morto a seguito dell'assedio di Napoli. Ferito a una gamba il marchese fu costretto alla resa. Preso prigioniero, con i suoi soldati, fu portato a Napoli, dove stipulò una resa favorevole per i suoi uomini: una gran parte scelse l'arruolamento con gli spagnoli, il resto optò per il salvacondotto ed il rimpatrio con

lo stesso. Nell'attesa di tornare in Piemonte i soldati vennero accampati in quelli che sarebbero diventati noti come quartieri spagnoli. Ogni giorno potevano sentire i canti delle contadine e delle lavandaie del Vomero. La ballata originaria, "Ballata del Marchese di Saluzzo", è nata sicuramente da una di queste basi melodiche, modificandone solo il testo, poi ampliato nei bivacchi sulla via del ritorno e finito dopo



l'arrivo nel Monferrato con il corpo del capitano nel frattempo morto. Il testo, che è possibile ascoltare in una bella armonizzazione di Angelo Agazzani per il coro Camerata Corale La Grangia, inizia così: *Sur Capitani di Salüsse l'à tanta mal ch'n'a mürirà, manda ciamè li so soldà ch'a l'avran muntà la guàrdia.*

Un esempio invece di contaminazione tra musica colta e popolare è "Sul ponte di Bassano". La base melodica è infatti l'aria "Là ci darem la mano" dal Don Giovanni di Mozart.

I PIONIERI DEL CANTO CORALE

# A Trento, con il coro della Sat, nasce un nuovo genere musicale

A Biella il primo epigono sarebbe stato il "Genzianella" fondato nel 1952 dall'alpinista Nito Staich. Nel 1988 e nel 1992 si affacciano sulle scene i due cori Ana della provincia

Correva l'anno 1925 e il 26 maggio, nel Castello del Buonconsiglio, a Trento, si esibiva per la prima volta quella compagine canora che sarebbe diventata celebre come Coro della Sat (Sat sta per Società alpinisti tridentini). Nasceva il genere dei "canti di montagna". Non erano trascorsi 7 anni dalla fine della Grande Guerra e molti di quei giovani coristi erano reduci chi dalle trincee chi dai campi di prigionia. Con sé portavano il ricordo, ancora vivo, di quelle canzoni che avevano ascoltato e cantato nelle baracche in attesa di andare all'assalto. Erano motivi semplici, nati cambiando le parole originali su arie popolari, spesso di origine regionale. Cantare per darsi coraggio: da questa esigenza sono nate tante canzoni che ancora oggi capita di riascoltare in un rifugio di montagna o in una festa di paese. Sono talmente entrate nel vissuto della popolazione da divenire espressione "popolare". Una guerra di "popolo" è in-

fatti stata la Grande Guerra: con l'ufficiale e il soldato semplice vicini gli uni agli altri. Uomini col bisogno di esprimere le proprie emozioni, di condividere l'esperienza, di sentirsi parte di un battaglione.

Tornando all'esperienza della Sat non si può dimenticare l'apporto dei fratelli Enrico, Mario, Silvio ed Aldo Pedrotti.

Provenienti da una famiglia dalla spiccata vocazione musicale, sono loro a riarmonizzare i canti della guerra. Il successo del giovane coro presto richiamerà l'attenzione di grandi musicisti come Renato Dionisi, Andrea Mascagni o Arturo Benedetti Michelangeli. Massimo Mila, giornalista e musicologo di fama mondiale, avrebbe definito la Sat come «il Conservatorio delle Alpi». Bisognerà attendere un'altra guerra e un altro secondo dopo guerra per assistere a un vero e proprio boom dei cori maschili a "voci pari", detti "cori di montagna" o "degli alpini".

In terra biellese il primo epigono dell'esperienza Sat è il Coro Genzianella. Lo fonda nel 1952 Nito Staich, valente alpinista triestino nato nel 1921 e trapiantato a Biella dopo l'armistizio del 1943. Negli anni a seguire sarà un fiorire di nuove esperienze canore: il Coro Monte Mucrone della Pietro Micca, il Coro La Campagnola di Mottalciata, il Coro Cesare Rinaldo di Coggiola, il Coro Burcina e poi ancora tanti altri. Tutti, chi più chi meno, sono tributari dell'esperienza Sat. Poi ognuno si è creato una sua identità ben precisa con repertori diversificati. C'è chi ha scelto di dedicarsi ai canti dialettali, chi invece a una musica popolare più contemporanea, e chi ha scelto di restare fedele al modello.

Per la conservazione del patrimonio dei canti degli alpini e la loro trasmissione alle nuove generazioni un ruolo determinante lo hanno giocato anche i cori delle brigate alpine Taurinense, Tridentina e Julia. Sul finire



La copertina di un disco 33 giri che il coro della Sat aveva dedicato ai canti degli alpini

degli anni '80 e inizio anni '90 nascono nel Biellese anche due cori nel seno dell'Associazione nazionale alpini (Ana). Sono il coro Stella Alpina del gruppo alpini di Vergnasco e Magnonevolo (1988) ed il coro La Cesèta del gruppo alpini di Sandigliano. La passione per il canto di montagna o degli alpini non ha età. Anzi. A Milano, negli ultimi anni, si stanno moltiplicando le esperienze corali

Coro Ana Stella Alpina

Il coro Ana Stella Alpina di Vergnasco e Magnonevolo quest'anno taglierà un importante traguardo: i 30 anni di vita. «Siamo a gennaio 1988 quando, una sera, ci troviamo tra alpini, nella nostra sede, e qualcuno propone di formare un coro. L'idea piace e si cerca di coinvolgere amici del paese» racconta il presidente Massimo Veronese. Inizia così il percorso con il maestro Roberto Bertagnolio e con la preziosa



Coro Ana La Cesèta

Il coro Ana La Cesèta del gruppo alpini di Sandigliano nasce nel 1992 da alcuni alpini amanti del canto corale, decisi ad unirsi per cantare insieme il "Signore delle Cime" durante la funzione in memoria di Don Pietro Bricarello amato parroco e cappellano militare alpino. Il nome "La Cesèta" è legato alla splendida chiesetta all'ingresso del paese che da tempo ospita la sede del gruppo alpini e del coro stesso. Ogni anno il coro organizza una rassegna. Per seguire le attività de La Cesèta si può seguire la pagina Facebook.



di giovani studenti universitari che riscoprono la ricchezza di un repertorio che non vogliono lasciar cadere nell'oblio. Anche i canti sono infatti un patrimonio dell'identità nazionale.



Ristorante tipico piemontese con specialità Fritto Misto, Lumache di Cherasco e, in stagione, Funghi con incursioni di pescato di acqua dolce tra le quali spicca il Coregone, servito marinato, dorato e alla piastra.

Dispone di due sale con capienza di 60 e 140 posti per cene aziendali, matrimoni, cresime, comunioni, anniversari, compleanni e tutte le ricorrenze particolari.

Via Roma, 50 - Zimone

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: Tel. 015.670102 - Cell. 340.2872474

Parcheggio privato ed adiacente - Ampio parcheggio pubblico

